

Tre facoltà europee sperimentano l'impatto urbanistico delle opere di un progettista visionario che venne bocciato dalle autorità sovietiche

Mosca Anni 20, così la Rivoluzione soffocò l'utopia di Leonidov

I van Leonidov come Carneade: chi fu costui? Un architetto russo, vissuto nella prima metà del '900, le cui opere visionarie e futuriste sono protagoniste di una mostra alla Triennale, dall'1 giugno all'8 luglio, intitolata «Una città possibile architettura di Ivan Leonidov». I disegni del progettista russo hanno suscitato scalpore alla loro apparizione, negli Anni 20, non sono mai stati realizzati e ben presto sono caduti nell'oblio fino alla riscoperta e rilettura, in chiave critica, di questi ultimi decenni. Si tratta di una figura poco nota, di grande interesse i cui lavori vengono riproposti in occasione della «Festa per l'architettura».

«La mostra è nata da uno studio condotto da alcune facoltà di architettura, quelle di Mosca, di Milano-Bovisa e Stoccarda — dice il professor Fulvio Irace, responsabile scientifico del settore architettura della Triennale — Lo scopo era quello di capire la "dimensione" realmente urbana dei progetti di Leonidov, dal momento che venivano presentati come opere astratte, avulse da qualsiasi contesto, quasi fossero quadri o sculture».

Anche la formula scelta per rappresentare queste architetture è originale: video, animazioni, plastici e modelli ma soprattutto ricostruzioni virtuali nella Mosca degli Anni 20 e in quella contemporanea. Un'esplorazione che mira ad analizzare il rapporto tra le forme dell'architettura e la trasformazione del paesaggio urbano; e al contempo indaga sulle sue tipologie innovative attraverso i modelli.

La realtà delle opere leonidoviane infatti è piuttosto complessa perché tiene conto del particolare periodo storico della Mosca negli Anni 20: la legge che impose la pianificazione urbanistica delle città è del 4 novembre 1922, con l'edilizia quasi ferma nonostante la carenza di alloggi. In questo periodo si progettarono anche opere irrealizzabili come la torre di Tatlin del 1921, riprodotta nei francobolli con l'esortazione, per gli ingegneri, a creare nuove forme. Insomma, c'era voglia di novità. Infatti in quel periodo era diventato decisivo il contrasto tra stili vecchi e nuovi. Che si era tradotto in un confronto tra vecchi e nuovi metodi di lavoro, cioè tra il considerare l'architettura come fatto «quotidiano» oppure disimpegnarla dalla vita di tutti i giorni collocandola in una sfera artistica «ad un livello superiore». Per risolvere questa dicotomia sarà decisivo l'intervento dei politici. Lenin esortò ad impiegare gli stili del passato: la ricerca architettonica, che in un primo tempo era stata incentivata dall'onda rivoluzionaria, si trova improvvisamente bloccata e l'enorme patrimonio di forme, stili, metodi viene disperso. Così, il progetto di Leonidov per «un club di nuovo tipo sociale» del '29 finisce nel dimenticatoio, insieme al piano per la città di Magnitogorsk ; il «palazzo della cultura» suo progetto migliore (presentato sulle riviste di architettura) viene attaccato dai rivali e sconfessato dalle autorità. Da qui in poi l'architettura sovietica si popola di colonnati, grattacieli e palazzi magniloquenti e la qualità progettuale scivola verso il basso.